

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 53 (1984)
Heft: 3

Artikel: Documenti dell'archivio Sacco di Mesocco e primi stanziamenti Walser nei Grigioni
Autor: Rizzi, Enrico
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-41498>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Documenti dell'archivio Sacco di Mesocco e primi stanziamenti Walser nei Grigioni¹

Il 24 luglio 1274, nel castello di Mesocco, Giacomo e Uberto di Riale di Formazza giurano fedeltà nelle mani di Alberto de Sacco, signore della val Mesolcina.

Nel linguaggio solenne dei contratti di vassallaggio — il più forte vincolo di quel feudalesimo in cui affonda le radici la questione Walser — questa preziosa pergamena segna l'arrivo dei coloni dalla val Formazza nei Grigioni ed è stata trovata nel 1927 da Karl Meyer in un archivio milanese ricchissimo di documenti su questi luoghi, ma allora di difficile consultazione, come in quel tempo avveniva in Italia per la maggior parte degli archivi privati. Così che, oltre a qualche breve citazione qua e là, solo questa del 1274 ed una coeva pergamena del 1272 sono note e pubblicate.

Quando Gian Giacomo Trivulzio alla fine del '400 acquistò dal Sacco il feudo di Mesolcina, trovò nel «vestibolo piccolo» del castello di Mesocco un fondo di antiche pergamene appartenute ai precedenti feudatari. Questo nucleo dell'Archivio Sacco di Mesocco finì così a Milano, nel complesso di una donazione di beni legati all'Opera Pia Trivulzio, dove fu dimenticato fino a pochi mesi fa, quando il fondo, depositato all'Archivio di Stato, è stato reso interamente consultabile.

E' un giacimento inesplorato di documenti sulla Mesolcina, il Rheinwald e il Safiental: 848 tra pergamene, fasci di carte, quaderni, registri per un periodo che va dal XIII al XVI secolo. La parte più antica, l'archivio Sacco, comprende quasi 200 pergamene, tra il 1219 e il 1480. Ma in realtà i documenti, almeno regestati, relativi al periodo della signoria dei Sacco,

sono molto più numerosi se si pensa che uno solo degli oltre 800 documenti consiste in un grosso registro dove un notaio del '500 ha imbreviato tutte le antiche scritture rinvenute al feudo. Per incarico del Marchese Francesco Trivulzio «conte e signore generale delle valli di Mesolcina, Reno e Stasovia», il notaio Giovanni Pietro Bolzoni di Grono, con l'aiuto di altri notai della valle, alcuni dei quali tradussero gli atti scritti in lingua tedesca, in un anno di lavoro, tra l'ottobre 1537 e la vigilia di Natale del 1538, compilò un *Cartolario* dove sono riassunti 1410 documenti, datati tra il 1272 e il 1538. E' singolare come neppure a Emilio Motta, che visse molti anni a Milano, raccolse e catalogò pazientemente tutto ciò che riguardava la Mesolcina (i suoi appunti inediti sui documenti della Mesolcina conservati negli archivi milanesi sono stati recentemente pubblicati da Cesare Santi sui «Quaderni Grigionitaliani») nessuno segnalò mai l'esistenza di questo archivio straordinariamente fecondo per una piccola regione alpina.

Esplorando tale materiale, mi ha subito colpito il groviglio della situazione politica e feudale di questa terra nel medioevo, difficilmente immaginabile da chi come me aveva per lo più sott'occhio le valli piemontesi, dove si è sviluppata quella prima fase della storia Walser che gli studiosi hanno definito «colonizzazione primaria». Un'impressione confermata, via

¹) Relazione tenuta alla Seconda Giornata internazionale di studio sulla questione Walser (Splügen, 31 marzo 1984).

via, dalla lettura dei documenti. Come spesso accade attingendo a nuove fonti, invece di sciogliersi si moltiplicano gli interrogativi, e talvolta cadono anche quelle che prima parevano certezze.

Di queste ricerche ancora aperte, posso anticipare solo qualche rapida osservazione che più direttamente si riferisca alla colonizzazione Walser; e non sono che un risvolto dei tanti temi che l'archivio stimola ad affrontare in profondità, per la storia generale della Mesolcina e delle valli ad essa connesse.

Innanzitutto l'assetto del territorio, che i documenti rivelano molto articolato e preciso, in senso moderno voglio dire, quale non si crederebbe per un'epoca ancora medioevale. Anche nei luoghi più elevati, dove non c'erano villaggi e colture, ma pascoli e boschi, regnava la legge, non l'arbitrio. Le proprietà allodiali, i diritti feudali e quelli comunitari delle vicinanze avevano confini solennemente scritti nelle pergamene. Anche il più piccolo sconfinamento provocava ricorsi ai tribunali. Non c'era spazio per *res nullius*. In nessun caso l'insediamento dei Walser può essere concepito al di fuori del rigido schema dei contratti. E' leggendaria l'ipotesi di occupazione delle terre da parte dei coloni che ne avrebbero scacciati con la forza i precedenti possessori. La geografia degli stanziamenti, in questi come in ogni altro luogo, è sempre condizionata, oltre che dall'ambiente, dal diritto, dal regime fondiario, dalla volontà e dall'interesse del *dominus* del territorio.

Nel cuore del Rheinwald, il più grande centro di espansione Walser nei Grigioni, i ricchi pascoli della val Corciusa, tributaria del Reno nei pressi di Nufenen, furono sempre negati ai Walser ed appartengono ancora oggi al territorio di Mesocco: un'isola italiana in regione Walser e nell'interno di questa isola si creò poi un'ulteriore piccola isola Walser, come rivela una serie di investiture livellarie a partire dal 1343, quando Enrico de Sacco concede una pastura a Conzio

di val di Reno, con l'obbligo di bonificarla e di costruire un ponte di legno attraverso la valle, entro confini minuziosamente prescritti tra i pascoli occupati dai pastori della val Mesolcina e i diritti degli uomini di Nufenen, confini che nessuno pensò mai di violare. Non sono che alcuni tra i numerosi documenti relativi agli alpeggi, i più eloquenti di quest'archivio.

Tutti i contratti di investitura livellaria o affitto ereditario di terre ai Walser, hanno per soggetto i Sacco, la cui signoria ha avuto momenti alterni, tra il '200 e il '400, e ha spinto la sua influenza dalla Mesolcina e dal Rheinwald alla valle di Blenio, dove i Sacco erano imparentati con i Torre, e alla regione del Lucomagno e Orsera, dove erano castaldi del monastero di Disentis. Vi fu un tempo in cui sembravano raccogliere attorno a sé un vero e proprio piccolo Stato alpino e i possedimenti della loro casa andavano dalle pendici del lago di Como e quelle del lago di Costanza.

Un problema che direttamente interessa la questione Walser è il carattere dei diritti dei Sacco sulla valle di Reno e i loro rapporti con i von Vaz che tenevano la signoria dello Schams come vassalli del vescovo di Coira. Vi sono evidenti contraddizioni tra la famosa carta di protezione concessa ai Walser nel 1277 da Walter von Vaz, e le numerose investiture concesse dai Sacco a partire dal 1274.

La tesi prevalente è che fossero i von Vaz, in quel tempo, i signori del Rheinwald e che i Sacco vi avessero solo estese proprietà private. Credo che un attento esame dei vecchi e nuovi documenti spinga a riconsiderare la questione. I diritti dei Sacco appaiono chiaramente di origine signorile. Forse la parte più alta della valle di Reno non era che un'appendice della Mesolcina al di là del passo, secondo un modello non certo infrequente.

Giacomo di Formazza appare come il capo carismatico della colonia insediata in val di Reno. Nel 1274 è creato vassallo

dei Sacco. Nel 1286 e 1301, con il titolo di *ser*, compare nei contratti dei Sacco come castaldo della valle. Come si può spiegare che nel 1277 l'intera sua comunità abbia giurato fedeltà feudale a un altro signore, Walter von Vaz? Nel 1320 Simone de Sacco appare come «dominus et rector generalis» della val di Reno.

Io penso allora che l'autenticità della famosa carta del 1277, sulla quale sono state tradizionalmente fondate le libertà dei Walser nel Rheinwald, dia adito a qualche dubbio. Smarrito l'originale, ne sono rimaste due copie: una non autentica nell'Archivio di Milano, del 5-600, redatta dal ministrale di Val Reno, Antonio Sonvico; ed una del 1624 nell'archivio del Rheinwald, tratta da una precedente copia del 1543 dovuta a Piero Wolf, scriba di Splügen e a Giorgio Albriano, commissario di Mesocco, due funzionari dei Trivulzio che compaiono molte volte nei documenti conservati a Milano, in un periodo di ruggini tra la comunità del Rheinwald e i Trivulzio, con sottili distinzioni tra i diritti che questi ultimi avevano acquistato pacificamente da Giorgio di Werdenberg-Sargans, erede dei von Vaz, e quelli acquistati invece da Giampiero de Sacco e contestati da altri membri della famiglia. Dai documenti successivi risulta inoltre che i diritti esercitati anticamente dai von Vaz sul Rheinwald consistevano in pratica nel dazio di Splügen. Il documento del 1277 è sospetto anche nella forma e non vi compare nessuno degli «onnes theotonicos residentiam habentes in valle Rheni» che sarebbero tenuti tra l'altro a versare 20 lire ogni anno per la protezione ricevuta. Senza dire che quel «Theotonicos» sorprende un po', perché in tutti i documenti del '200 — in Valsesia, nell'Ossola, in Mesolcina — i Walser vengono se mai definiti *Alemanni*.

Il dazio di Splügen, che fruttava ai Trivulzio 100 fiorini renani all'anno (più del 2% del capitale impiegato nell'acquisto del Rheinwald e del Safiental) mi

suggerisce un'altra considerazione tratta dai documenti di Milano, cioè il confine tra Schams, Rheinwald e Val di Reno. Oggi il Rheinwald comprende l'intera valle popolata dai Walser, da Sufers a Hinterrhein. Nel XIII secolo la val di Reno era invece un territorio meno esteso e si identificava spesso con la sola Hinterrhein, (Val di Reno dentro) dove sorgeva l'antica chiesetta di San Pietro.

Splügen, dove si incontrano le strade di Chiavenna e di Bellinzona, doveva essere, prima dell'arrivo dei Walser, l'ultimo luogo abitato dello Schams. Vi viveva presumibilmente poca gente legata al traffico dei passi e all'esazione dei dazi. Mi permetto qui di dissentire dall'opinione del prof. Bundi che ritiene il popolamento pre-Walser della valle raggiungere Nufenen e forse Hinterrhein; di aprire anzi con lui un amichevole dibattito. Per quel toponimo del 1219, *Overna*, che altri avevano identificato in Avers, Bundi propone Nufenen. E' possibile. Io opterei però per una terza ipotesi. In parecchi documenti dell'archivio Sacco-Trivulzio, l'attuale villaggio di Sufers è detto *Sovèr*, termine simile a *Avèrna*, suggerendo l'etimologia del luogo, da Superno (superiore), congeniale alla sua posizione geografica. Mi sembra oltretutto più logico, prestando attenzione all'ordine dei personaggi citati in quell'atto, secondo i luoghi di provenienza, dal basso della valle verso l'alto. E *Overna*, come Sufers, è posta subito prima di Splügen, dove termina l'elenco e, io credo, lo Schams abitato d'allora. E' la stessa pergamena ad indicarlo, quando divide in due parti la valle di Schams: la prima da Sant'Ambrogio nella Via Mala a Splügen: e qui gli uomini dello Schams sono obbligati a restituire il bestiame eventualmente rubato agli uomini di Chiavenna. La seconda «*da Splügen in su verso San Pietro di Reno*», e qualora la preda fosse condotta in questo territorio, gli uomini dello Schams sono invece obbligati a «currere et adiuvare» per recuperare il bottino. Quel «cur-

re», oltre alla divisione stessa dello Schams in due parti distinte, dimostra secondo me come il tratto di valle sopra Splügen non fosse ancora abitato stabilmente.

Le considerazioni toponomastiche e onomastiche che si possono trarre dai documenti milanesi sono infinite, in una tale quantità di atti. E insieme lo studio dell'ordinamento fondiario, dell'economia agricola e pastorale del Rheinwald come del Safien, la valle che un documento del '500 celebra per i formaggi più buoni e per gli uomini più pacifici del mondo; ma soprattutto della Mesolcina.

Il fondo raccoglie centinaia di contratti agrari, registri di decime e redditi feudali, con gli utili raffronti possibili tra i valori dei corrispettivi, quasi sempre in moneta e solo in parte in natura, la conseguente esistenza di un'economia di scambio; il tipo delle colture agricole in alta quota; le attività complementari come la someggiatura. Anche se io penso che oggi, forse per reazione al passato, si tenda a sopravvalutare questo impiego dei valligiani come conduttori di some, che comincia a farsi consistente solo nel '400, con il grande incremento dei traffici transalpini.

Lo sfruttamento della terra e del bosco è comunque di gran lunga l'economia prevalente. Non un documento, una sola parola che confermi invece le presunte virtù militari dei Walser, quella fantasiosa interpretazione della *Walserfrage* così tenace a morire che forse solo quando potremo pubblicare l'intero *corpus* dei documenti medioevali che li riguardano, oggi più numerosi di un tempo, sarà definitivamente debellata.

L'archivio Sacco documenta la presenza dei Walser in val Mesolcina, anche se nulla si riesce a sapere sulle circostanze del loro trasferimento dalla Formazza ai Grigioni. Io le credo legate ai rapporti tra i Sacco e i Rodis-Baceno, feudatari di Formazza, che si incontrano in Blenio, dove nel 1270 Guidobono de Baceno è

podestà della valle, e a Disentis dove alla fine del secolo il figlio, Nicolao de Baceno, sale sul seggio di Abate. Rapporti che erano sfuggiti al Meyer ma non a Martin Bundi che ha avanzato acutamente l'ipotesi che l'intervento dei Baceno nella politica grigionese si sia spinto alla fondazione della colonia di Avers.

Nella sua opera Bundi ha avuto il merito di battere coraggiosamente strade nuove nella storia della Rezia medioevale, che non potranno che essere in futuro riprese con frutti positivi, anche se non conditudo tutte le sue interpretazioni della questione Walser. Un suo pregio, per esempio, è stato quello di cogliere per primo l'importanza della famiglia degli *Avogadri di Andersilia*, che un ruolo deve aver avuto nelle vicende della Mesolcina del '200. Da alcuni passaggi dei documenti che li riguardano, nell'archivio di Milano, io escluderei però che fossero di origine Walser. Vassalli dei Sacco, dopo periodi di convivenza difficile, ricompaiono in Lumnezia, nell'Oberland Grigione, all'inizio del '400, e mantengono ancora in quell'epoca diritti di origine feudale nel Rheinwald. Andersilia (oggi Andergia, frazione di Mesocco) è anche uno dei luoghi dove troviamo documentati i Walser in Mesolcina, oltre ad Anzone, Loggiano, ed altre piccole frazioni a nord di Mesocco, ma anche in altri comuni della valle come Soazza. Un tipo di colonizzazione finora poco considerato, fatto non di colonie chiuse come il Rheinwald, ma aperte, dentro comunità di diversa origine etnica che finiranno fatalmente col cancellare quasi ogni traccia, la stessa percettibilità storica della loro esistenza.

Li troviamo con i nomi italianizzati, che tradiscono solo raramente la loro matrice germanica: Schmid, Schnider, Wolf, o Alemanno, Walliser, Gualser (Walser). Talvolta ai cognomi sono aggiunti soprannomi che riconducono curiosamente alle loro caratteristiche di disboscatori e dissodatori di terre: Fadiga, Vanga, Spiana.

Oltre che negli atti di investitura compaiono in numerosi quaderni di entrate feudali e livelli, uno dei quali, relativo alle taglie di Mesocco e Soazza nel 1480, è scritto parte in italiano e parte in tedesco. Una nota dei fuochi di Mesocco nel 1332 elenca 161 famiglie, suddivise in 10 cantoni. Negli stessi anni i membri della Vicinanza, cioè del Comune di Mesocco, sono un centinaio; e i Walser ne sono esclusi. I loro rapporti con il Comune di Mesocco, da cui non risultano aver mai ottenuto l'investitura di terre, la loro progressiva integrazione nella comunità di lingua italiana, come una mappa dei loro insediamenti colonici in Mesolcina, sono argomenti che mi limito a segnalare, sperando di esaudire così il desiderio del prog. Jäger che aveva suggerito ai relatori di proporre problemi alla futura ricerca. La mia breve relazione si è andata trasformando in un inventario di problemi.

Prima di concludere voglio però accennare a un gruppo di 18 pergamene, che negli «Atti» di questo incontro spero di pubblicare in appendice, mentre le riproduzioni fotografiche di tutti i documenti dell'Archivio Sacco-Trivulzio che interessano in qualche modo la questione Walser sono già depositate nell'archivio Walser della Fondazione Monti. Esse riguardano una colonia Walser ancora sconosciuta in un luogo peraltro famoso: San Bernardino. In quella conca meravigliosa dell'alta Mesolcina (a 1600-1700 metri, quota superiore a quella di Hinterrhein), dove oggi sorge il centro turistico, si insediò alla fine del '200 un gruppo di coloni provenienti da Formazza. Allora tutto il piano, i laghi e i boschi, dove nel '400 verrà costruita la chiesetta dedicata a San Bernardino, si chiamavano monte o strada di Suossa.

Quell'*Enrichetto Formazza qui stat Suosae*, attestato nel 1286 non è un episodio isolato. Nel 1332 vi abitano due casate di coloni, i Zanata o Enrici (discendenti di Enrico Formazza) e gli eredi del Fadiga: una piccola enclave su terra del Sacco, che appare tagliata fuori dallo stesso territorio di Mesocco.

Nelle pergamene è rimasta la testimonianza di generazioni di Walser che hanno vissuto lassù nel '300 e '400, delle loro case di legno oggi scomparse, persino della coltivazione di cereali a quasi 1700 sul mare: una componente importante dell'economia autosufficiente. Sono contratti di affitto ereditario di numerosi poderi, monti e boschi sparsi in tutta la regione di San Bernardino, concessi dal Sacco dietro pagamento di un tenue canone perpetuo e le solite clausole delle opere di bonifica nelle quali forse era maestro quel Giovanni che in un documento del '300 è soprannominato «magister».

Nel 1508 a San Bernardino vive una famiglia composta dalla moglie, Elisabetta Osli, proveniente da Hinterrhein, e dal marito, Pietro Lot Giaverino, proveniente da Isola in val San Giacomo. In questa località del Grigioni italiano si incontrano e si fondono così popolazioni del Vallese e della valle di Chiavenna, dove il Comune di Mesocco spingeva il suo territorio fino alle acque del fiume Liro e dove nel 1320 avevano interessi territoriali anche i coloni del Rheinwald.

Ancora oggi in questa regione il confine di Stato abbandona in più punti lo spartiacque delle Alpi. I Walser dal canto loro, con le imprese di colonizzazione delle terre più alte a cavallo delle montagne e dei paesi, hanno contribuito ovunque a confondere i confini, mostrando quanto siano labili e vane le frontiere fra le nazioni.